

Jemolo e la pena di morte

Un educatore che diseduca

Gli assaltatori di banche e i fascisti portoghesi. L'abolizione della pena capitale negli Stati Uniti

Arturo Carlo Jemolo, nell'editoriale della Stampa di sabato, si è dichiarato « perplesso » dinanzi all'abolizione della pena di morte negli Stati Uniti d'America. Ora, è bene noto che la pena di morte è tornata a parlare da un po' di tempo in qua; e vi è chi si batte perfino perché sia reintrodotta nei Paesi che da tempo l'hanno ripudiata, come ad esempio il nostro. Ma chi sostiene tali tesi sono in genere i fascisti, o i qualunque siano irresponsabili, e non certo un certo maestro, che talora atti di crudele criminalità — si lascia fuorviata da una propaganda demagogica e isterica. Tutto ciò non sorprende. Sorprende invece che « perplesso » in materia siano manifestate da un uomo come Jemolo, cui da molti si guarda come a un maestro, che mira ad assolvere un ruolo di educatore civile; e che scrive editoriali su « grandi giornali » benpensanti. Sorprende soprattutto per le incredibili argomentazioni addotte.

Enorme è, infatti, la confusione cui il professor Jemolo s'abbandona; e si tratta purtroppo di una confusione assai nuova, e con esiti percolosamente reazionari. Si chiede il professore: non si dovrebbe dunque mai uccidere? La non violenza dovrebbe spingersi fino al punto di lasciar mano libera a un killer e ai suoi orribili stermini? Fin troppo facile è la risposta: no, che la guerra contro Hitler è stata imposta dallo stesso Hitler, e guai se non la si fosse fatta. Ma se del tutto mostruoso il parolero che viene subito dopo

istituito: « l'assaltatore di banche pronto a uccidere dinnanzi a cui si alzano le mani, assalirà altre banche e una volta o l'altra ucciderà ».

Per un faberiano conclusione è che questo assaltatore di banche andrebbe fatto fuori come Hitler, e tanto meglio quanto prima lo si farà. Né, a quel che sembra, un tale compito di salutare bonifica dovrebbe essere riservato al giudice, al boia, e neppure al poliziotto di turno. Nessuno deve « alzare le mani », né il bancario, né il cliente allo sportello. Che cosa ci viene dunque consigliato? Di girare tutti armati e di sparare a vista?

Non c'è niente di peggio dei ragionamenti fondati su un apparente « buon senso ». Jemolo dice « costanza », e immuno uccidere e comunicare sempre, e — se è giusto opporre violenza a violenza come nel caso dei nazisti — allora è giusto e necessario anche mettere a morte il rapinatore. Il salto logico è pauroso. Ci troviamo di fronte a un educatore il quale non soltanto trascura del tutto, nel suo discorso, radici e nutrizioni sociali della cosiddetta delinquenza, ma rifiuta a priori al cosiddetto delinquente ogni possibilità e capacità di riscatto; considerazione che è invece all'origine dell'abolizione della pena di morte.

Ma il calderone scettico non si arresta qui. Quel che Jemolo scrive subito dopo è la conferma della scivolosità del piano inclinato su cui egli si è posto. Val la pena di trascrivere: « Ci sono popoli e civiltà che hanno preso ad abborrire la repressione, la violenza che hanno abbandonato le loro colonie; e ce ne sono altri, come il Portogallo, che li difendono accanitamente, senza alcun malesere morale. E sarebbe difficile convincersi che in Africa si sarebbero avute altrettante guerre tribali, altrettanto distanti dal popolo, se fosse rimasto il dominio dei bianchi ».

Ecco. Siamo già alla difesa del colonialismo. Le stragi dei fascisti portoghesi sono giustificate, poiché i barbari negri, lasciati a se stessi, si ammazzano tra loro. Le eredità tragiche della sanguinosa colonizzazione bianca vengono ammantate di popoli morti, oppresi. La penna si rifiuta di adoperare la parola « razzismo ». Ma è un fatto che il professor Jemolo ha scritto, nell'editoriale del giornale della FIAT, le frasi testuali che abbiamo riportato qui sopra. Aggiungendo, a maggior chiarezza: « Non mi è mai capitato di rifiutare la pena di morte per il delitto più atroce, ma accetta che si uccida perché su un Paese ventoventi una baideria piuttosto che un'altra ». La bandiera dell'aggressore o la bandiera del vinto? La bandiera vietnamita o la bandiera americana? Ciò non pare abbia, per il professore, alcuna rilevanza.

Per la verità, nell'articolo di cui ci stiamo occupando, un accenno alla guerra d'Indocina c'è: « L'annuncio di quella abolizione della pena di morte è avvenuto mentre si scorticavano tonnellate di esplosivo sul Vietnam ». Certo, allora? Vuol dire, questo, che vi è un'ipotesi di fondo nella società americana, e che un gesto nel senso dell'umanità e della civiltà è stato compiuto da coloro stessi i quali contemporaneamente violano la civiltà e l'umanità con orrendi massacri? Non è a più convinto di noi. Ciò non toglie che l'abolizione della pena di morte è un passo avanti, anche e innanzitutto in una società violenta come la società americana; e che se a questa abolizione si fosse giunti prima si sarebbe evitato, ad esempio, l'assassinio di Rosenberg. Oppure anche questo è indifferente? Oppure dobbiamo astrattamente — e camicamente — concludere che finché nel mondo vi sarà il male e finché qualcuno, per qualunque ragione, ucciderà, è inutile cercar di migliorare i codici, di render più umane le pene? O anzi addirittura occorre andare in senso contrario?

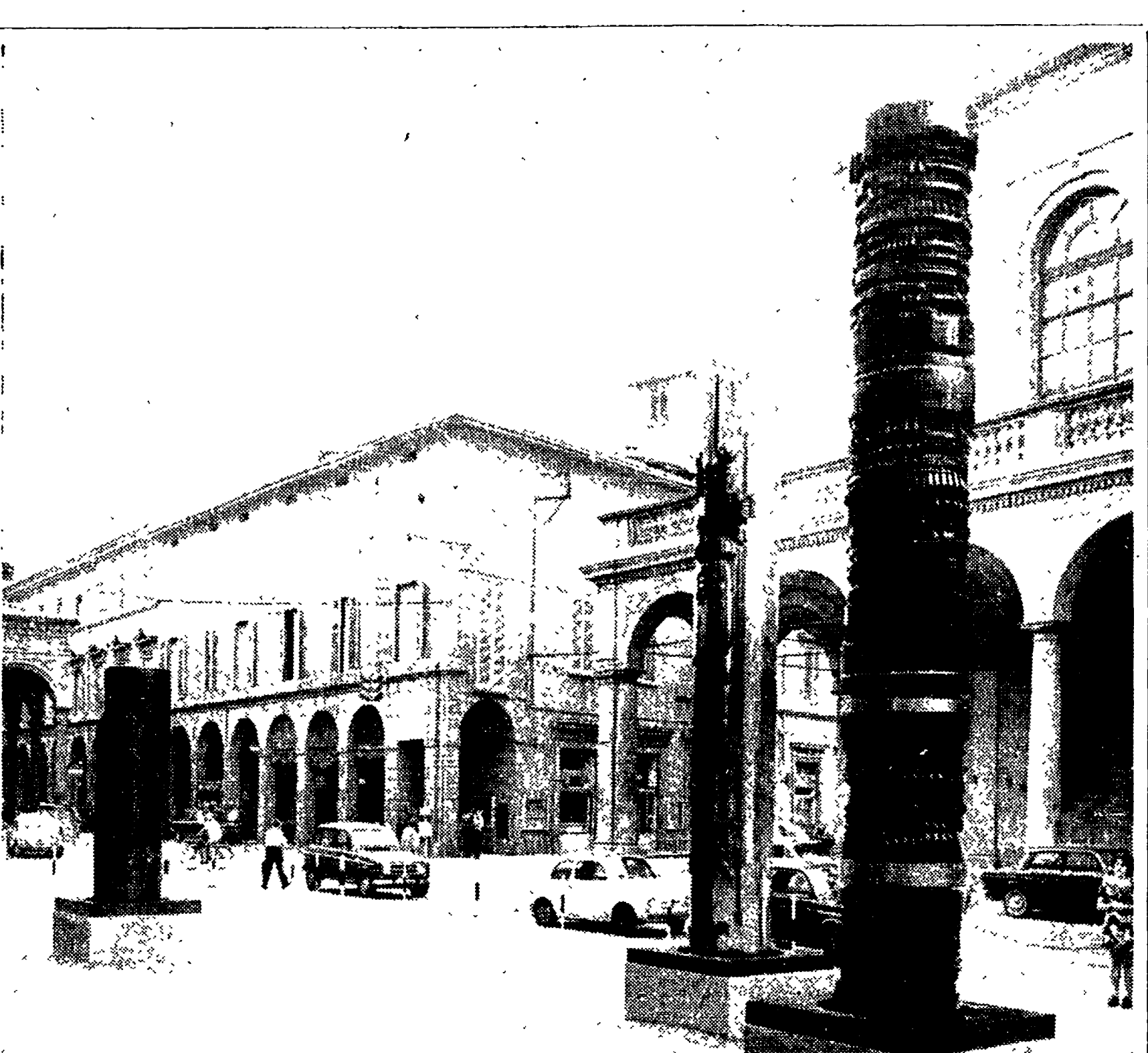
Proprio l'indifferenza morale, il mescolamento disperato e disperante d'ogni tipo di problema, è lo sbocco inaccettabile dell'argomentazione di Jemolo. Nel suo editoriale tutto è messo sullo stesso piano, il Vietnam e l'Urss, le rapine e gli infuriosi stradali, il Mozambico e il Belpaese, i suicidi e perfino gli incidenti di caccia. Questo educatore non si accorge — ed è la cosa più triste — di fare così opera terribilmente diseducativa, di incoraggiare cause che non sono certo le sue, ma di cui si rende sostenitore e complice.

Luca Pavolini

Un appassionato dibattito sulle colonne della «Literaturnaja Gazeta»

Il lavoro femminile nell'URSS

Le donne costituiscono il 51% della manodopera occupata e il 48% degli allievi delle scuole superiori: queste le cifre di un ininterrotto processo di emancipazione che prese l'avvio con la Rivoluzione d'Ottobre - Perché viene avanzata oggi la proposta di una giornata lavorativa ridotta e le obiezioni che incontra - Il complesso rapporto fra compiti sociali della donna e organizzazione familiare - Un impegno contenuto nel nono piano quinquennale



BOLOGNA — Le sculture di Arnaldo Pomodoro sistemate di fronte al Teatro Comunale.

Le colonne di Arnaldo Pomodoro nel centro storico di Bologna

SCULTURE NELLA CITTÀ

Il rifiuto del monumento tradizionale - Una felice iniziativa dell'amministrazione comunale e degli organismi di quartiere che punta su nuove possibilità di comunicazione fra artista e pubblico nell'ambiente urbano

SERVIZIO
BOLOGNA, 9 luglio

Per iniziativa dell'Amministrazione comunale e degli organismi di quartiere trinerio, tre sculture di Arnaldo Pomodoro sono state collocate in una piazza del centro storico di Bologna, precisamente nella piazza Verdi, di recente pedonizzata di fronte al Teatro Comunale. E' questa, una iniziativa che ha pochi precedenti: nel capoluogo emiliano e che viene a configurare un nuovo modo di intendere i problemi dell'arredo urbano e dell'inserimento non solo occasionale di opere d'arte contemporanea in un ambiente d'antica struttura, ma « vissuto » nella quotidianità pratica della realtà cittadina.

Arnaldo Pomodoro « rappresenta uno degli esempi più alti dell'impegno dell'artista contemporaneo a ricercare, attraverso la specificità del proprio operato estetico, i modi del dialogo più fecondo con il pubblico spettatore, in questi casi questi come momento di partecipazione, se non al concreto farsi, al « vivere » dell'opera. La scelta di questo scultore non è stata quindi determinata soltanto dal valore dell'artista, universalmente riconosciuto, ma anche e soprattutto, dalla strutturazione specifica della sua opera che esalta, oltre al gioco « interno » delle forme e al

linguaggio personalissimo in cui esse si esprimono, un'azione di relazione con l'ambiente destinato ad accogliere. Questo non sarà più inteso, come avveniva nella scultura monumentale della tradizione, in modo « contenitore » di oggetti estetici visti nella loro assoluta, ma piuttosto come spazio coinvolto, capace di interazione dinamica con l'oggetto-scultura chiamato in causa a interagire e « allentarsi » come all'esterno della propria forma estetica privilegiata — una serie di rapporti dialettici la cui polarità definiscono un processo continuamente rinnovantesi.

La sistemazione del complesso in un ambiente in continuo movimento, quale è quello di un luogo urbano in cui la vita della città si svolge nella sua dinamica naturale, acquista rilevanza in quanto l'opera viene ad arricchirsi nel contatto diretto e vissuto con i cittadini e, d'altro canto, essa si configura come elemento integrativo e partecipante dell'architettura in cui si inserisce. Non c'è dubbio che per la struttura aperta, e per la concezione dinamica che ne è il presupposto, la scultura di Pomodoro appare particolarmente idonea a indicare nel concreto di una presenza quotidianamente verificabile — nuove possibilità di comunicazione fra il pubblico e l'opera d'arte, e ciò al di fuori di quei tradi-

zionali concetti simbolico-ideologici che le sculture tradizionali erano delegate a distribuire a recettori passivi.

La capacità di integrazione con l'ambiente cittadino delle sculture di Arnaldo Pomodoro è stata unanimemente rilevata da autorevoli studiosi e visitatori in molteplici occasioni in Italia e all'estero. Per tutte potremmo ricordare la grande rassegna tenutasi a Pesaro nel 1971 sotto il titolo « Sculture nella città ». In quell'occasione venne posto pienamente in luce come, nel contesto di un tessuto urbano dei più complessi, venissero ad instaurarsi tra le forme plastiche e « cifre » dinamiche di Arnaldo Pomodoro e le strutture di ambiente rapporti felicissimi e suggestivi di interazione organica.

La destinazione in piazza Verdi del complesso delle tre colonne che — nella diversità dei modi stilistici e dei materiali — vengono a costituire un discorso inscindibile, appare quindi particolarmente adatta a privilegiare il momento di dialogo con l'ambiente e « uomo » per il quale la scultura di Pomodoro si costituisce, e nel contempo, ad intaccare il mito dell'inaccessibilità che nel monumento di tradizione ribadiva il concetto di « separazione » fra artista e pubblico.

Franco Solmi

DALLA REDAZIONE

MOCCA, 9 luglio

Nel dicembre scorso la *Literaturnaja Gazeta* ospitò un dibattito su un tema apparentemente marginale: la mancata o insufficiente applicazione delle norme del codice del lavoro sovietico che consentono ad alcune categorie di cittadini di usufruire, in accordo con la direzione delle aziende, del diritto alla giornata di lavoro ad orario ridotto, con, ovviamente, un salario in proporzione, ma senza alcuna limitazione di altri diritti (ferie, anzianità e così via).

Al dibattito, oltre a numerosi lettori e soprattutto letterici, parteciparono anche il vice presidente del Gosplan, A. Baicurn, ed il vice responsabile dell'Ufficio centrale di Statistica dell'URSS, E. Blav. Dal tavolo di discussione il giornale accompagnò i diversi interventi con la seguente annotazione: « Bisogna rilevare che la giornata lavorativa ridotta non è riservata soltanto alle donne. Chi sa perché i nostri lettori la interpretano così ristrettivamente. Di questo diritto possono godere anche studenti, pensionati ed adolescenti. Altra questione è perché oggi come oggi alla giornata ridotta sono interessati soprattutto le donne. Questo può essere compreso: la giornata lavorativa ridotta è uno dei mezzi per facilitare il lavoro e la vita delle nostre donne ».

« Qualsiasi iniziativa diretta a far sì che la donna sovietica abbia nuove possibilità per educare i figli, per godere di tempo libero e per studiare — aggiungeva la *Literaturnaja Gazeta* — deve essere considerata come problema di importanza nazionale. Per questo si rammarichiamo che sino ad oggi, come dimostrano molte lettere da noi ricevute, il problema della giornata lavorativa ridotta non sia stato risolto da molti dirigenti economici ».

Indirettamente questo dibattito ci porta al nocciolo della questione femminile in URSS. « Si sono stati in molti a dire che la Rivoluzione di Ottobre e da quei primi decreti del potere sovietico sull'emancipazione femminile sulla cui importanza Lenin stesso scrisse: « In due anni il potere sovietico, in uno dei Paesi più arretrati d'Europa, ha fatto passi per emancipare la donna per parregarla al sesso maschile, tanto quanto in 130 anni non fecero insieme tutte le repubbliche progredite, illuminata, democratiche » di tutto il mondo ».

Questi decreti furono solo l'inizio di un processo di liberazione di cui l'annuario statistico del 1970 offre il seguente bilancio globale: le donne costituiscono il 51% di tutta la mano d'opera occupata dell'URSS ed all'incirca il 48% degli allievi delle scuole superiori (universitarie od a livello universitario). Per quanto poi riguarda il ruolo della donna sovietica nella vita politica e sociale, basti dire che il 31% dei deputati al Soviet Supremo ed oltre il 40% dei deputati ai Sovieti locali sono donne; il 3/4 degli insegnanti e dei medici ed il 47% dei lavoratori della scienza.

mondo è in grado di offrire un quadro globale del ruolo della donna analogo a quello dell'Unione Sovietica, occorre aggiungere che le cifre acquistano su un tema apparentemente marginale: la mancata o insufficiente applicazione delle norme del codice del lavoro sovietico che consentono ad alcune categorie di cittadini di usufruire, in accordo con la direzione delle aziende, del diritto alla giornata di lavoro ad orario ridotto, con, ovviamente, un salario in proporzione, ma senza alcuna limitazione di altri diritti (ferie, anzianità e così via).

In realtà il problema fondamentale per la donna nell'URSS non è più quello del diritto al lavoro ma, paradossalmente, del diritto al riposo, non del diritto allo studio, ma del diritto allo svago. E' un problema che si manifesta all'interno della famiglia — nel cui ambito è sempre che la giornata lavorativa ridotta non è riservata soltanto alle donne. Chi sa perché i nostri lettori la interpretano così ristrettivamente. Di questo diritto possono godere anche studenti, pensionati ed adolescenti. Altra questione è perché oggi come oggi alla giornata ridotta sono interessati soprattutto le donne. Questo può essere compreso: la giornata lavorativa ridotta è uno dei mezzi per facilitare il lavoro e la vita delle nostre donne ».

La soluzione, a più lunga scadenza, è essere vista soltanto nel potenziamento di tutti i servizi sociali capaci di ridurre al minimo gli impegni del « ménage » familiare e, soprattutto, una nuova concezione della donna non solo nella società, ma all'interno della stessa famiglia.

Si è già visto un ampliamento dei servizi sociali è ben presente presso i dirigenti sovietici. Ha scritto A. Baicurn, vice presidente del Gosplan, nel suo intervento sulla *Literaturnaja Gazeta*: « Le grandi conquiste del nostro Paese nel campo della partecipazione della donna alla vita economica e culturale e per quanto riguarda la creazione di condizioni capaci di facilitare al massimo il lavoro della donna, alla vigilia delle nostre celebrazioni del trentennale (1971-75) è proprio quello dello sviluppo dei servizi e dello stesso problema ai primi di febbraio si è avuta una apposita riunione del Comitato centrale del PCUS e del Consiglio dei ministri dell'URSS ».

Il diritto alla svago

genti sovietici. Ha scritto A. Baicurn, vice presidente del Gosplan, nel suo intervento sulla *Literaturnaja Gazeta*: « Le grandi conquiste del nostro Paese nel campo della partecipazione della donna alla vita economica e culturale e per quanto riguarda la creazione di condizioni capaci di facilitare al massimo il lavoro della donna, alla vigilia delle nostre celebrazioni del trentennale (1971-75) è proprio quello dello sviluppo dei servizi e dello stesso problema ai primi di febbraio si è avuta una apposita riunione del Comitato centrale del PCUS e del Consiglio dei ministri dell'URSS ».

Si è già visto un ampliamento dei servizi sociali è ben presente presso i dirigenti sovietici. Ha scritto A. Baicurn, vice presidente del Gosplan, nel suo intervento sulla *Literaturnaja Gazeta*: « Le grandi conquiste del nostro Paese nel campo della partecipazione della donna alla vita economica e culturale e per quanto riguarda la creazione di condizioni capaci di facilitare al massimo il lavoro della donna, alla vigilia delle nostre celebrazioni del trentennale (1971-75) è proprio quello dello sviluppo dei servizi e dello stesso problema ai primi di febbraio si è avuta una apposita riunione del Comitato centrale del PCUS e del Consiglio dei ministri dell'URSS ».

La soluzione, a più lunga scadenza, è essere vista soltanto nel potenziamento di tutti i servizi sociali capaci di ridurre al minimo gli impegni del « ménage » familiare e, soprattutto, una nuova concezione della donna non solo nella società, ma all'interno della stessa famiglia.

Si è già visto un ampliamento dei servizi sociali è ben presente presso i dirigenti sovietici. Ha scritto A. Baicurn, vice presidente del Gosplan, nel suo intervento sulla *Literaturnaja Gazeta*: « Le grandi conquiste del nostro Paese nel campo della partecipazione della donna alla vita economica e culturale e per quanto riguarda la creazione di condizioni capaci di facilitare al massimo il lavoro della donna, alla vigilia delle nostre celebrazioni del trentennale (1971-75) è proprio quello dello sviluppo dei servizi e dello stesso problema ai primi di febbraio si è avuta una apposita riunione del Comitato centrale del PCUS e del Consiglio dei ministri dell'URSS ».

Il significato dell'ultimo Consiglio nazionale dell'associazione cattolica

Le ACLI: una fase di rettifica

Una riflessione sulla « tenuta delle grandi forze storiche » - Si riaffaccia il dialogo con le sinistre democristiane in funzione della lotta contro la svolta a destra - I rapporti con la gerarchia ecclesiastica - Il Movimento lavoratori di A.C.

Il movimento acilista, dopo la verifica critica promossa da Gabaglio al recente Consiglio nazionale tra le scelte fatte in precedenza e gli ultimi avvenimenti, è entrato indubbiamente in una fase nuova.

Non sono mutati gli obiettivi di fondo: l'unità e l'azione « scelta di campo » secondo le indicazioni emerse al congresso di Torino, al convegno di Vallombrosa e ribaditi al XII congresso di Cagliari dello scorso aprile. « L'impegno di superare il sistema capitalistico — ha detto Gabaglio al consiglio nazionale — rimane un elemento cardine del movimento ». Questo obiettivo deve essere misurato peraltro col « momento difficile » che il Paese attraversa, con molti problemi che « stanno venendo al petto, mentre c'è un governo cristiano che non ha la vo-

lontà e la forza politica per scieglierli o per avviarsi a soluzione ». Da queste considerazioni nasce, perciò, un programma a medio termine che va dallo appoggio al patto federativo tra i sindacati (« a condizione che esso permetta di salvaguardare i contenuti e gli strumenti unitari cresciuti nel corso dell'azione ») per liquidare la « svolta centrista del governo Andreotti ».

In questo contesto, i risultati elettorali del 7 maggio, i quali hanno confermato la « tenuta delle grandi forze storiche » ed hanno fatto reggere contro ogni progetto « una sconfitta delle nuove proposte politiche. MPL e Mani-festo » hanno riproposto, secondo le ACLI, il problema della DC. Questo partito — è stato osservato dallo stesso Gabaglio, « malgrado le sue contraddizioni » e « l'utilizzo

sbagliato » da parte del suo gruppo dirigente « dei consensi », è ancora per una politica antipopolare, conserverebbe ancora « la credibilità di chi garantisce il gioco democratico ».

Orbene, il movimento acilista, che si è sempre proposto di svolgere sul piano formativo un'attività di coscienza e di attenzione riflessiva su questa problematica, visto che molti acilisti hanno ancora votato DC.

Il confronto delle ACLI in quanto associazione di lavoratori cattolici con la DC « sul piano delle lotte sociali e della difesa delle istituzioni democratiche » diventa, a questo punto, il problema immediato. Esso dovrebbe portare a

chiare, di fronte ai lavoratori cattolici, gli interessi che la DC ha sempre garantito e ancora oggi garantisce come partito (« sono quelli di una restaurazione funzionale allo sviluppo capitalistico » come ha detto Gabaglio) — in contrasto con le aspirazioni di fondo di larghe masse e il ruolo delle sinistre de all'interno del partito, « contro l'innalzamento fascista e per la garanzia del quadro democratico ». Dal modo come le sinistre de risponderanno a questi richiami con l'attuale gruppo dirigente del partito in rapporto ai gravi problemi politici e sociali del Paese dipenderà anche la futura alleanza, all'interno delle ACLI, tra il gruppo maggioritario che fa capo al presidente Gabaglio e la più grossa corrente minoritaria impersonata da Pozzar verso la quale la corrente di

sinistra, capeggiata da Brenna, avanzò forti riserve. Resta aperto, però, il problema di prospettiva a lungo termine dell'associazione acilista, la cui « deconfezionizzazione » sembra sia ormai un fatto definitivo.

D'altro canto, la Chiesa, che nel passato aveva trovato nel movimento acilista un suo naturale spazio di azione politica, oggi e alla ricerca di un nuovo rapporto.

Nella recente assemblea episcopale di giugno i vescovi più conservatori (Sievdemmo, Quadri) hanno affacciato l'idea di un movimento ecclesiale dei lavoratori proprio come alternativa alla ACLI. La proposta non è stata, però, recepita nel documento finale che ignora anche le ACLI. Ciò non significa che l'idea sia stata completamente abbandonata.

Dopo la creazione, nel mag-

gio 1971, delle commissioni di lavoro fu tenuto, nel giugno dello scorso anno, un convegno nazionale del Movimento lavoratori di azione cattolica proprio sul tema di un « impegno di azione cattolica nel lavoro ». Si tratta di un movimento nato nel 1960, come una branca della GIAC (Gioventù italiana di azione cattolica) e della Gioventù femminile che operano in modo autonomo. Il primo congresso unitario di questo movimento si tenne nel 1967 con un programma che ricordava molto quello della JOC, l'organizzazione dei giovani lavoratori cattolici fondata dal card. Gardin.

A distanza di un anno e dopo la rottura tra la gerarchia ecclesiastica e le ACLI a causa delle scelte di questa associazione, il Movimento lavoratori di azione cattolica è già

presente in 50 posti con 200 gruppi sparsi in 100 dovunque. È attualmente il primo in Sicilia. Giovanni Puglisi (sardo di Nisori e proveniente dall'Azione cattolica), che nel giugno 1971 fu eletto segretario di questo Movimento, ha dichiarato al periodo acilista *Azione sociale* di giugno che « nel momento in cui l'azione cattolica sta costruendo ad affrontare organicamente il problema della pastorale nel mondo del lavoro, si è creato uno spazio maggiore anche per il Movimento lavoratori ».

Alla fine di agosto, le ACLI tornarono in Abruzzo un convegno di studio e sui contratti di lavoro. È successivamente, una Conferenza organizzativa che sarà preceduta da un ampio dibattito di base.

Alceste Santini

Inaugurata la nuova Pinacoteca di Ravenna

La loggia lombardese a Ravenna-Porto.

RAVENNA, 9 luglio

Nella rinnovata sede della Loggetta lombardese, il sindaco della giunta di sinistra, il compagno socialista Canosani, ha inaugurato la nuova Pinacoteca della città di Ravenna, alla presenza del prefetto Poppi, dell'assessore alla Cultura, il professor Morellato, che ha sistemato le pitture più significative esistenti nella città, fino ad oggi scarsamente visibili e in alcuni casi male conservate.

La raccolta, che è stata ordinata secondo un criterio storico e per scuola, dai rinnesi del Trecento ai rinvenimenti del Cinquecento e Seicento fino all'Ottocento e ai moderni, comprende anche opere di arte recente recentemente ritrovate. La realizzazione risulta di facile lettura e costituisce un momento positivo nella politica culturale della amministrazione comunale democratica, e risponde tanto alle esigenze degli specialisti e degli studiosi, quanto a quelle di un più vasto pubblico. Sulla iniziativa torneremo più ampiamente nei prossimi giorni.

EDITORI RIUNITI

Gorki, OPERE COMPLETE

20 vv. in cofanetto, rilegati in tela con impressioni in oro L. 50.000

vendita anche a rate